

La crisi della civiltà europea nell'età dei nazionalismi ed imperialismi

documento n. 1

Ferdinand Brunetière: Non è vero che siamo cittadini del mondo

Esponente significativo della reazione contro l'ottimistica considerazione liberale e scientifica del mondo propria della borghesia progressista francese e della sua cultura positivista, **Ferdinand Brunetière** (1849-1906) enunciò in una famosa conferenza del 1896 alcuni temi tipici del nazionalismo che si andava affermando tra la fine dello Ottocento e i primi del Novecento. In questa occasione egli sostenne che: la realtà della patria ha un fondamento a) fisiologico (la razza, la comunità del sangue); b) storico (la tradizione condivisa); c) mistico (una fede non razionale).

La patria, la sua rappresentazione nella coscienza dei suoi figli, è ineliminabile dalla operazione di effettiva realizzazione della storia dei popoli.

Contro le astrattezze della ragione, della quale in queste pagine si denunciava la dittatura nel corso del secolo XIX, viene affermato il senso della storia, che produce i valori che poi un popolo fa vivere. Il fondamento ultimo della patria è ritrovato tuttavia in qualcosa di oscuro e misterioso, di non-razionale. Non si tratta di qualcosa che sta più in alto, nel cielo delle idee, bensì di qualcosa che sta più in basso rispetto alla ragione: è l'istinto.

È questo un percorso concettuale molto comune e molto significativo di questo periodo: le certezze della ragione sono ricondotte ad un fondo irrazionale: alla realtà naturale, fisica, dell'uomo e della società, e di conseguenza ne si coglie l'aspetto insidioso, minaccioso, giacché la comune razionalità non vi ha posto.

Il progresso delle società e dello sviluppo dell'individuo, è disconoscere la natura umana. Così, nella storia tanto breve eppure così lunga della nostra povera specie, ci sono delle acquisizioni certe, ci sono conquiste che si sono come incorporate alla nostra rappresentazione ed alla definizione stessa dell'uomo, ed è probabile che mai l'umanità dell'avvenire rinuncerà, ad esempio, a vestirsi o a cuocere i cibi (mi servo apposta di esempi facili e forse neanche grossolani).

Ma il fatto è che oggi si abusa della dottrina dell'evoluzione e si tende a presentare alcune realtà concrete del nostro vivere come destinate ad una inevitabile trasformazione nel futuro e forse a sparire del tutto. Dobbiamo ribadire che ci sono cose che non cambieranno, che non possono cambiare; e l'idea di patria è una di queste. *Ubi bene, ibi patria*, dicono gli individualisti, (lì dove ho i miei beni, lì ho la mia patria) e la storia risponde loro: *Ubi patria, ibi bene*: là dov'è la patria, solo là la vita vale veramente la pena di essere vissuta, poiché solo là possiamo sviluppare tutte le nostre attitudini. Come per il bambino c'è la possibilità di crescere solo sotto la protezione della famiglia, l'uomo possiede quella di svilupparsi solo a condizione che esista la patria; - ed è ciò che io chiamo il fondamento o la *base fisica* dell'idea di patria. Ma questo non è ancora niente; e voi siete certi che l'idea di patria è ancora qualcos'altro, più generoso o più nobile di una solidarietà di interessi, e infatti la patria è questo! ma bisogna che sia anche qualcosa d'altro!

Una compagnia di assicurazioni o una società di mutuo soccorso non saprebbero esigere da noi né il sacrificio della nostra vita, né quello della nostra fortuna. Vi sarebbe

L'idea di patria ha per prima cosa *un fondamento naturale* e, per così dire, una base fisiologica o fisica, ma ha anche una base tradizionale, *un fondamento storico*, e infine, non abbiamo paura di dirlo, ha *un fondamento mistico*, senza il quale essa potrebbe essere benissimo una società di assicurazioni o di mutuo soccorso, che sono d'altra parte istituzioni utili e lodevoli, ma non sono la grande cosa, la cosa santa e sacra che essa è. È per questo che, pur ammettendo che l'idea di patria non sia sempre esistita, che essa non esista dovunque ai giorni nostri, - in Cina, ad esempio - niente sarebbe più falso, e con questo intendo meno conforme alla scienza, che considerarla come un principio di organizzazione "transitorio". Tutto "evolve", lo so bene, tutto cambia intorno a noi. Ma per lontano che lo si immagini, rappresentarsi uno stato di cose in cui la patria non sia la condizione necessaria del

contraddizione, poiché, insomma, se ci si assicura e ci si aiuta scambievolmente, è proprio contro la morte e contro la miseria! Però questi sacrifici, la patria li reclama da noi. Come e perché glieli accordiamo? È ciò che si tratta ora di prendere in esame.

Una patria è anche un vivente mondo storico. Chi ha dunque lanciato nel mondo quest'idea così falsa, e che ripetiamo così spesso senza badarci: *felici i popoli che non hanno storia?* Come siamo ingrati! e blasfemi! *Felici i popoli che non hanno storia!* Eh sì! senza dubbio, se non siamo destinati che a far numero nella folla oscura; se il nostro ideale è solo quello di vegetare, come la pianta, nel luogo in cui siamo nati; se riponiamo la felicità nell'inerzia; se del nostro egoismo facciamo una prigione confortevole, un serraglio o un harem!

Ma se, al contrario, avere una storia è aver vissuto davvero; se è aver provato volta a volta l'una e l'altra sorte e assaporato forse tanti dolori quante gioie; se è aver conosciuto l'ebbrezza della vittoria e il lutto della disfatta; se è poter rivivere nella immaginazione, o, diciamo meglio, se è come sentir colare nelle proprie vene la memoria fluida di tutto un passato glorioso, oh! allora, Signori, ben lungi dall'invidiarli, noi compiangiamo i popoli che non hanno storia! e non ci stupiamo che l'idea di patria, mancando presso di loro del suo fondamento più solido, manchi anche di larghezza, di forza e di generosità. Non c'è patria senza una lunga storia che ne sia insieme il supporto, la giustificazione, il principio di vita e di perpetua giovinezza.

Quando si siano effettivamente enumerate tutte le ragioni che abbiamo per credere che la patria non morirà; quando abbiamo visto che essa si fonda nella stessa natura e nell'idea che ci formiamo della storia, ci si accorge all'improvviso che il principio della sua forza è in ciò che si trova in essa di irriducibile ad altro; e - perché non dirlo? - di oscuro e di "misterioso".

Quando si è provato che l'idea di patria traeva la sua giustificazione logica dalla natura e dalla storia, bisogna però che essa abbia altrove il suo principio di fecondità. Questo significa che quel legame così forte che lega gli uni agli altri tutti i figli dello stesso suolo, non è l'interesse, né le circostanze che lo hanno formato, non è l'abitudine o il costume: è l'istinto.

Ora: che cos'è l'istinto, se non la testimonianza o la prova di qualcosa d'altro da noi, che vive e agisce in noi? *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo* (Dio è in noi, ci infiammiamo alla sua azione).

Stiamo attenti dunque! Sono quasi cento anni, o anche più, che "*ci si picca di non ammettere altro da ciò che non sia conforme alla ragione*". Ma per l'appunto, ci sono parti intere della nostra attività che sfuggono alla ragione, ed è per questo che sbaglieremmo a confidare interamente in essa, dal momento che è lecito domandarsi: a chi la ragione, la ragione che calcola, la ragione ragionante ha mai consigliato di sacrificare, per esempio, le gioie della vita presente alla speranza di una vita futura? a chi di votarsi agli interessi di generazioni che non conoscerà? a chi di dare la sua fortuna o la sua vita per la libertà, per la giustizia, per la verità? A nessuno, lo sapete bene! Ciò che è "ragionevole" e soprattutto "razionale", è pensare prima di tutto a se stessi! Ciò che è "razionale" è, quando lo si può fare senza pericolo, sottrarsi alle sventure o ai lutti pubblici! E non si sono viste persone molto sagge trarne profitto?

Ciò che è "razionale", è gioire della vita presente, poiché chi sa se il mondo durerà fino a domani! E' questa la massima oggi quasi universalmente condivisa!

Signori, se tutte queste cose "razionali" sono quanto è più contraddittorio con l'idea di patria, voi vedete bene che ci è necessario darle un fondamento "irrazionale", ovvero mistico.